

PREGHIERA
 di Camillo Langone


San Paolo, sbaglia di grosso chi considera la Lettera ai Romani anacronistica. Antipatica, forse: anacronistica no di certo. Ciò che scrivi - "gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, ricevendo così in sé stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamiento" - non è mai stato così attuale. La borsetta da uomo ora presentata da Furla a Pitti Omo, ma-

nifestazione fiorentina "che nega le barriere di genere con abiti e accessori interscambiabili", è punizione che si addice. Inoltre è Nuovo Testamento che anche per la primavera-estate 2016 dimostra la sua validità. E pericolosità: ad annunciarlo integralmente c'è il rischio in Occidente di finire quasi linciati e in Oriente decapitati, com'è successo a te. Non a caso i preti, che citano e citano e citano, Romani 1,27 si guardano bene dal citarlo, pertanto meritandosi una borsetta Furla da portare col clergyman.

PRONUNCIARE PER SCHERZO LA PAROLA "GAY" E' DIVENTATO TABU'

Così il pol. corr. distrugge il meglio dell'umorismo americano, dice Seinfeld

Roma. La comicità americana è gravemente malata di politicamente corretto, e per Jerry Seinfeld non si può più lavorare così. Seinfeld è uno dei più famosi comici americani, autore e protagonista della serie televisiva "Seinfeld", enorme successo degli anni Novanta e prototipo della sitcom come la conosciamo oggi. Senza "Seinfeld" non esisterebbero "Friends", "How I met your mother", "The big bang theory". In seguito Seinfeld non ha più ricoperto ruoli altrettanto importanti, ma resta uno dei comici più conosciuti e amati d'America, ha un programma di interviste online molto seguito su YouTube, e quando la scorsa settimana ha attaccato l'impazzimento per il politicamente corretto dell'America, lo scandalo è stato notevole. Quando Colin Cowherd gli ha chiesto, intervistandolo alla radio di Espn, se il politicamente corretto danneggia la comicità lui ha risposto: "Sì", deciso. "Io non faccio spettacoli nei college, ma sento un sacco di gente che mi dice: 'Non andare nei college, so-

no così pe (politicamente corretti)'. Ti farò un esempio: mia figlia ha 14 anni. Mia moglie le dice: 'Sai, tra un paio d'anni penso che forse vorrai andare in giro di più in città nel fine settimana così puoi vedere i ragazzi'. Sapete, mia figlia dice: 'Questo è sessista'. Tutto quello che vogliono è usare queste parole. 'Questo è razzista, questo è sessista, questo è un pregiudizio'. Non sanno nemmeno di cosa parlano".

C'è n'è abbastanza per creare scandalo in mezza America, tanto più che Seinfeld ha toccato il tema delicatissimo del sessismo nei college, dove sui casi di stupro il clima è molto teso (il problema è grave, ma alcuni episodi recenti hanno mostrato che le accuse ingiustificate rischiano di fioccare troppo facilmente), e dove studenti e professori boicottano con frequenza sistematica gli speaker che non rispettano alla lettera l'ortodossia del politicamente corretto.

Seinfeld ha rincarato la dose pochi giorni fa, e in un'altra intervista su Nbc ha detto che ormai pronunciare la parola "gay"

con intento ironico è diventato tabù. "C'è un clima politicamente corretto là fuori che mi turba molto".

Seinfeld non è nuovo alle critiche al pol. corr., ma la cappa pesante calata sull'umorismo in America è sempre più difficile da sopportare, e in tanti di recente hanno evidenziato il problema, da ultimo il direttore del New Yorker David Remnick che ha dovuto difendere la "tradizione dell'umorismo ebraico" dopo un articolo di Lena Dunham poco apprezzato dai perbenisti. O un altro grande comico, Chris Rock, che l'anno scorso ha detto al magazine New York: "I bambini di oggi sono cresciuti in una cultura in cui non teniamo i punti della partita perché non vogliamo che nessuno perda".

E' facile pensare che una comicità come quella della serie "Seinfeld" oggi sarebbe considerata difficile da accettare. Faceva umorismo sui gay e sulle etnie (una delle puntate più famose è intitolata "Il ristorante cinese") con un umorismo politicamen-

te scorretto ma lieve, innocente. Seinfeld non perde la testa dietro a retropensieri, pensa alla risata e ottiene risultati fenomenali. Eppure oggi pochi produttori si azzarderebbero a mandare in onda uno show del genere.

Seinfeld è stato attaccato pesantemente per la sua battaglia contro il pol. corr.: le tue battute non fanno più ridere, hanno scritto decine di opinionisti negli ultimi giorni, il problema non è il politicamente correct, sei tu che sei vecchio, hai perso la vena. In questo modo Seinfeld ha vissuto il paradosso di essere attaccato in maniera politicamente scorretta proprio dai perbenisti difensori del pol. corr. Metterla su questo piano è però un tentativo di trasformare in battibecco uno dei più grandi temi culturali degli ultimi decenni in America, e di ridurre a cliché il problema secolare dell'equilibrio tra satira e ingiuria. Come Seinfeld, decine di altri comici americani pensano che in occidente questo equilibrio ormai si sia rotto.

PARLA L'ORGANIZZATORE MASSIMO GANDOLFINI, MEDICO PSICHIATRA

"Il 20 giugno siamo in piazza per difendere la famiglia e la ragione"

TRA GENDER E NOZZE GAY. "NON C'È CONTRAPPOSIZIONE TRA TESTIMONIANZA PERSONALE E MANIFESTAZIONE PUBBLICA"

Roma. Toni pacati, atteggiamento umile e bonario, Massimo Gandolfini è il presidente del Comitato "Difendiamo i nostri figli" che organizza una grande manifestazione il 20 giugno a Roma (ore 15.30, piazza San Giovanni), contro l'educazione al gender nelle scuole e il ddl Cirinnà. La manifestazione è stata convocata piuttosto in fretta, senza sostegno né politico, né mediatico. Eppure, da quello che è possibile intravedere, appare destinata a un notevole successo. Si scende nell'arena pubblica, sostiene Gandolfini, "non per affermare, di contro ad altri, una visione confessionale, una verità rivelata, o, come qualcuno dice, un'ideologia, bensì per difendere una verità di ragione, imprescindibile per il bene comune. Il ddl Fedeli, il ddl Cirinnà, il ddl Scalfarotto sono altrettanti tentativi di rieducazione, stravolgimento per legge della natura umana e imposizione arrogante del pensiero unico". Cosa sta accadendo, professore? "Oggi, chi afferma ciò che è scritto nella nostra Costituzione, ciò che era normale dire sino a 2-3 anni fa, rischia di finire sulla graticola come Barilla, o come Dolce e Gabbana. La ragione viene schiacciata, triturata dall'ideologia, cioè dalla volontà di potenza di chi crede di poter plasmare il reale con la forza dell'arbitrio e della tecnica. All'imperium rationis, si va sostituendo la ratio imperii, la forza bruta del potere; alla veritas quae facit legem, cioè alla legge che coglie e conserva l'ordine naturale presente nella realtà, si sostituisce l'autorità, del più forte, che definisce 'giusto' il frutto delle sue manipolazioni. Solo alcuni giorni fa, il 14 giugno, Papa Francesco ha ribadito per l'ennesima volta che siamo di fronte a 'colonizzazioni ideologiche che avvelenano l'anima', e ha raccontato di famiglie che 'debbono ricatechizzare i figli quando tornano dalla scuola'".

Il professor Gandolfini parla chiaro, senza timidezza e senza perdere la serenità. Leggendo il suo curriculum, ascoltando il parere di tante persone che lo apprezzano, ci si accorge che non è stato scelto a caso. Padre di sette figli, tutti adottati, conosce cos'è la famiglia; cos'è il desiderio di un figlio proprio, che non arriva; cos'è l'amore inteso come servizio e i figli vissuti come dono e come compito. Medico, frequenta ogni giorno, nelle corsie di ospedale, la scienza e l'uomo, i limiti e le potenzialità della prima, la natura misera e grande, per dirla con Pascal, del secondo. Neurochirurgo e psichiatra, ha studiato e raccontato, in testi come "I volti della coscienza" e "Mamma e papà servono ancora? Psico-neurobiologia nel dibattito sul matrimonio gay" (entrambi per Cantagalli), la relazione mente-corpo, così sottesa al discorso gender, e la necessità, per la forma-

zione dell'identità psicosessuale di ogni persona della figura femminile materna e della figura maschile paterna.

Inevitabile, dopo aver parlato del 20 giugno, e aver sentito il suo ottimismo ("si muoveranno tante persone") chiedergli perché abbia scelto di fare il medico in generale, e lo psichiatra in particolare. "Durante il percorso scolastico del liceo scientifico - risponde - tre materie mi avevano interessato e affascinato: fisica, scienze naturali e filosofia. Lo studio della medicina mi dava la possibilità di compiere questo 'strano' connubio fra scienze umanistiche e scienze cosiddette 'dure', quali fisica e scienze naturali. Inoltre, nella mia famiglia, risuonava sempre la mitica figura di un nonno medico condotto di un grosso paese del mantovano, che navigava dai parti alle broncopolmoniti, alle fratture, con un atteggiamento professionale che era un concreto 'prenderci cura' del malato, proprio 'come un figlio'. La prima scelta di campo è stata la preferenza per le discipline chirurgiche, perché dotate di caratteristiche di immediatezza diagnostico-terapeutica, che le discipline mediche hanno in misura tendenzialmente minore. Altro aspetto accattivante era coniugare pensiero e azione: dalla diagnosi al 'muovere le mani'. In questo contesto, la scelta per la neurochirurgia è stata dettata dal fascino che il cervello suscita in chiunque. Sentivo una grande attrazione per tutto ciò che riguardava il sistema nervoso. Decisi, così, di scegliere la specializzazione in Neurochirurgia e, più tardi, in Psichiatria, al fine di completare (per quanto possibile) lo studio della funzione neurologica: dal cervello alla mente".

Oggi, professore, si assiste ad affermazioni del tutto contrastanti. Da una parte il materialismo dominante tende a negare che vi sia una differenza tra mente e cervello; dall'altra l'ideologia gender scinde a tal punto anima e corpo, mente e cervello, da sostenere che se una persona nasce maschio ma si sente femmina, la cultura annulla la natura.

"Oggi più che mai, grazie al grande sviluppo biotecnologico in ambito neurologico stiamo cercando di capire di più del rapporto esistente fra la 'macchina' cervello e la sua funzione cognitiva: pensiero, sentimenti, emozioni, decisioni, libera scelta... Nascono in questo modo le 'neuroscienze cognitive'. A tal proposito, oggi si confrontano due grandi linee culturali: alcuni scienziati ritengono che il cervello condiziona in modo quasi assoluto ogni aspetto della nostra vita, compreso scelte, condotte e, quindi, esercizio della nostra libertà. Come affermava un filosofo di fine Settecento, come il fegato sceerne la bile, così il cervello produce il pensiero e la

mente. Si può definire questa posizione culturale 'riduzionismo neurologico', nel senso che ogni nostra istanza simbolica, cognitiva e relazionale trova nel solo cervello la causa prima efficiente. Personalmente appartengo alla categoria di quei neuroscienziati che affermano che il cervello è causa necessaria ma non sufficiente per spiegare la mente, il pensiero, la coscienza. E' ovvio che senza cervello non c'è né coscienza né pensiero, ma il cervello non è una macchina rigidamente composta, essendo, anzi, continuamente rimodellata e plasmata - nella costituzione stessa delle reti neurali che lo compongono - dal vissuto della vita quotidiana. Sinteticamente, il cervello è la causa seconda, o strumentale, nell'esercizio della nostra libera scelta, restando il vissuto la causa prima, o formale, in grado di condizionare il funzionamento cerebrale. Le neuroscienze non sono in grado né di affermare né di negare l'esistenza dell'anima. Ciò che possiamo, però, affermare è che, intuitivamente, essendo l'uomo in grado di pensare se stesso, in un processo autocosciente che ci accompagna in ogni istante della nostra vita, e non potendo la materia (il cervello) pensare se stessa (la materia non è autocosciente), dobbiamo ammettere l'esistenza di "qualcosa" che forma e informa la nostra coscienza e il nostro corpo. Diventa difficile, per questo, giustificare posizioni rigidamente materialiste e deterministe; ma nello stesso tempo è scientificamente assurdo negare una stretta relazione mente-cervello, e affermare che ciò che siamo biologicamente, geneticamente, anatomicamente, a livello ormonale, e cioè maschi e femmine, non conta nulla, perché conterebbe solo ciò che vogliamo o decidiamo di essere. Sappiamo bene che anche il cervello è sessuato, che il cervello maschile e il cervello femminile hanno caratteristiche e peculiarità diverse. Se i trans continuano, purtroppo, a essere infelici e spesso a suicidarsi, anche dopo le operazioni chirurgiche e le giornaliere bombe ormonali, è proprio per questo. La scienza osserva la realtà e la descrive. Quando la manipola, un po' alla cieca, assomiglia più alla magia che alla scienza vera: il caso di Bruce Reimer o la storia di Walt Heyer, dovrebbero insegnare qualcosa.

Qualcuno ha detto che un cattolico non scende in piazza, non alza la voce. Testimoniano ogni giorno l'incontro con Cristo. "Non capisco la necessità di affermare questa contrapposizione. Testimonianza personale, giornaliera, umile, serena, e testimonianza pubblica non si escludono affatto. Non sono alternative. I cattolici non sono cittadini? Sono gli unici esclusi dalla polis? Devono stare fuori dal Parlamento e dall'a-

gorà? Non è mai esistita questa posizione, nel magistero della chiesa. Benedetto XV fece il possibile per porre fine alla Prima guerra mondiale, Pio XII si è battuto per impedire la vittoria del comunismo in Italia, Giovanni Paolo II si è opposto al comunismo e alla guerra in Iraq, con Benedetto XVI fu convocato il Family day contro i Dico e a difesa della famiglia...". Papa Francesco ha esortato più volte i laici a prendersi la loro responsabilità, anche politica (in senso lato). Manifestazione pubblica significa testimonianza; significa portare all'attenzione del dibattito pubblico istanze che altrimenti i media preferiscono inghiottire. Oggi al posto della democrazia, di ciò che pensa la gente, ci sono alcuni *maitre à penser* che vogliono imporre a tutti lo stesso pensiero. Costoro fanno trasmissioni in cui chi ha certe idee è messo all'angolo, sin dal principio; diffondono spesso notizie false, tendenziose o parziali; ignorano l'opinione pubblica (che oggi nel nostro paese è in gran parte contraria al matrimonio gay), perché la vogliono plasmare, eterodirigere. In piazza, dunque anche perché il dibattito, finalmente ci sia. Una voce sola, omologata, contraria alla scienza e alla ragione, è troppo poco. Non è dialogo, ma monologo".

Gandolfini la testimonianza personale giornaliera non la racconta. Ma riesce a "grattare" qualche notizia. E la confronto con ciò che ha scritto nel suo libro "Mamma e papà servono ancora?", in cui parla dell'adozione, smentendo le innumerevoli chiacchiere sull'argomento (meglio dare i figli a coppie gay che lasciarli in orfanotrofio? Il problema non esiste affatto, essendo le coppie adottanti enormemente più dei figli adottabili. Centomila i figli di gay oggi in Italia? Cifra gonfiata, senza fondamento, ripetuta all'esasperazione, per dire che è normale e naturale ciò che non lo è...). Gandolfini e sua moglie, anche lei medico (ma ha rinunciato alla professione per la famiglia), hanno adottato sette figli: tre sudamericani e quattro italiani. Non propriamente una scelta facile, né pianificata. Quando si è aperti al bisogno del prossimo, si sente più facilmente il suo bussare, e si apre. C'è chi sceglie di affittare un utero di una donna indiana; chi di recarsi al supermarket degli ovuli e del seme congelato. E c'è chi ritiene che dinanzi alla vita occorra un sacro rispetto: come Gandolfini, che qualcuno preferisce chiamare "Gandalf". Non per la chiosa bianca, che gli manca, ma perché, come il protagonista del "Signore degli anelli", è saggio, crede che ogni potere, anche scientifico, vada giudicato alla luce della verità, e, pur non cercandole, non ha paura delle battaglie che sembrano impossibili.

Francesco Agnoli